



Rassegna stampa

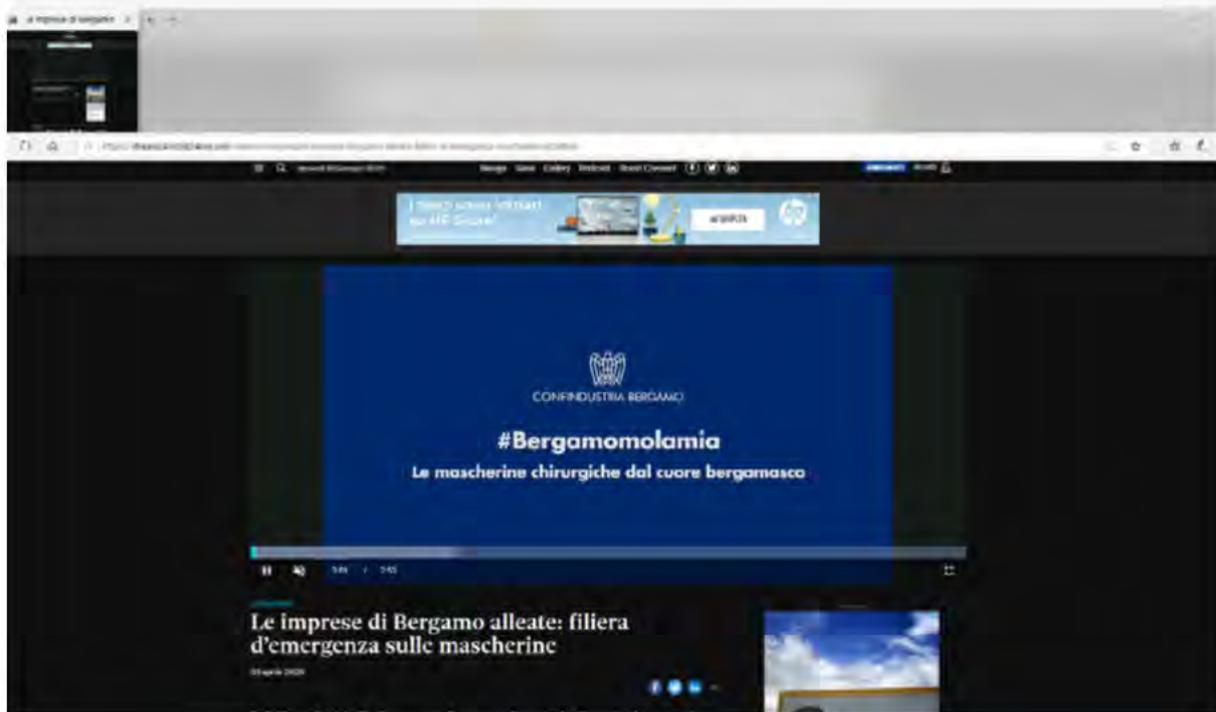
2020

Selezione articoli corporate



Le imprese di Bergamo alleate: filiera d'emergenza sulle mascherine

venerdì 3 aprile 2020 **RadiciGroup**, Santini e Plastik avamposto di un gruppo di 32 aziende - Il prototipo ha superato i test del Politecnico: in settimana il verdetto Iss



Aziende Bergamo riconvertite a Dpi



(ANSA) - MILANO, 3 APR - Il progetto #Bergamomolamia (Bergamonon mollare!), che riunisce tre aziende bergamasche, **Radici** Group di Gandino, Plastik di Albano Sant'Alessandro e Santini di Lallio, con la regia di Confindustria Bergamo, in poche settimane ha attivato un ciclo di produzione in grado di garantire 40.000 mascherine al giorno, ma che a breve arriverà a poterne contare 100.000.

Le tre aziende, ciascuna con il proprio know how, hanno realizzato un prodotto di 9 strati in TNT (tessuto non tessuto) che ha superato i rigorosi controlli del Politecnico sulla traspirabilità, la filtrazione batterica e sulla resistenza agli schizzi ed è attesa, si legge in una nota, l'approvazione finale da parte dell'Istituto Superiore di Sanità.

È in corso una ulteriore collaborazione con altre aziende di confezionamento per l'allargamento della filiera. Nel frattempo sono arrivate a Confindustria Bergamo altre 80 richieste da tutta Italia per partecipare al progetto #Bergamomolamia. Un auspicio che travalica le valli Orobie e che vale per tutta l'Italia.

Approvate dalla Sanità

Sì alle mascherine made in Lombardia Un milione al giorno

di **Luca De Vito**

Via libera dell'Istituto superiore della sanità alla filiera delle mascherine lombarde. Erano giorni di attesa per le aziende che in queste settimane si sono messe a produrre dispositivi di sicurezza per medici e infermieri che combattono negli ospedali lombardi contro il coronavirus: dopo una serie di test realizzati dal Politecnico che avevano dato una prima luce verde alle mascherine prodotte dall'azienda Fippi di Rho (che fa pannolini) adesso anche l'ultimo via libera da Roma è arrivato. L'Iss ha stabilito che si tratta di prodotto in linea con la normativa tecnica e i requisiti, tra cui quelli di "biocompatibilità".

Un percorso che ha portato alla certificazione ufficiale e che consentirà di rispondere a una parte del fabbisogno giornaliero di mascherine nella nostra regione: se-

condo i calcoli del Pirellone ne servirebbero cinque milioni al giorno, di cui 900 mila per gli operatori sanitari. «Siamo molto contenti dell'approvazione da parte di Iss alle mascherine prodotte da Fippi – ha detto l'assessore regionale all'Ambiente Raffaele Cattaneo –. Il lavoro svolto da Regione Lombardia, Politecnico di Milano e dall'azienda è stato finalmente riconosciuto e le mascherine potranno essere utilizzate dai nostri sanitari all'interno degli ospedali

e delle Rsa, categorie che più ne hanno bisogno. Con questa autorizzazione infatti le mascherine prodotte dalla Fippi sono equiparate alle mascherine chirurgiche certificate». L'azienda di Rho è in grado di produrre 900 mila pezzi al giorno, a cui si aggiungono circa altre 100 mila che possono essere prodotte dalla filiera delle aziende bergamasche (dalla Santini alla Radici Group). «La nostra perseveranza – ha detto l'assessore al Bilancio Davide Caparini – è

stata premiata. Un pressing a tutto campo che ci consente di dotare la Lombardia, ma non solo la nostra regione, di una nuova e importante produzione di dispositivi di prevenzione individuale quanto mai importanti e necessari».

Un'altra buona notizia sul fronte mascherine arriva da Malpensa, dove i funzionari dell'Agenzia delle Dogane con i militari della guardia di finanza hanno sdoganato un carico di 10 milioni e 240 mila mascherine chirurgiche destinate alla Protezione civile di Roma e 24 mila tute. Altre 720 mila sono arrivate poi con due diverse spedizioni, entrambe provenienti dalla Cina: le prime 500 mila sono già state inviate agli ospedali dell'Emilia Romagna, le restanti sono andate agli istituti per anziani del Mantovano e alle farmacie della Lombardia, in particolare nelle province di Milano, Monza e Brianza, Mantova e Varese.

Coronavirus: da RadiciGroup dispositivi di protezione per medici

MF-Dow Jones News

02/04/2020 12:58 MILANO (MF-DJ)-- RadiciGroup con la sua divisione specializzata nella produzione di un tessuto dalle elevate performance ha dato vita a un progetto espressione della flessibilità e della capacità bergamasca di rispondere alle sfide più complesse: camici, copricapo e calzari per proteggere medici, infermieri e personale sanitario nella battaglia contro il Coronavirus. "Siamo abituati a produrre materiali dalle alte prestazioni", ha dichiarato Angelo Radici, Presidente di RadiciGroup tramite una nota, aggiungendo che "ci siamo chiesti come potevamo essere di aiuto in questa emergenza. Abbiamo così coinvolto altre aziende del territorio che immediatamente si sono schierate per mettere a punto una filiera credibile e certificata e far fronte alla necessità di protezione dei nostri medici". [com/sda/fine](https://www.com/sda/fine)MF-DJ NEWS

Coronavirus: RadiciGroup produce indumenti per personale sanitario

Primi 5000 camici a ospedale Papa Giovanni XXXIII di Bergamo (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 02 apr - Camici, copricapo e calzari per proteggere medici, infermieri e personale sanitario nelle battaglie quotidiane contro il Coronavirus: RadiciGroup con la sua divisione specializzata nella produzione di un tessuto non tessuto dalle elevate performance ha dato vita a un progetto espressione della flessibilita' e della capacita' bergamasca di rispondere alle sfide piu' complesse.

RadiciGroup ha gia' pronti oltre 10mila metri di tessuto, per i quali sono gia' state fatte le prove di accoppiamento con un film protettivo e impermeabile realizzato dall'azienda bergamasca Plastik.

Le prove di idoneita' per uso medicale sono state effettuate e validate dal Centrocot di Varese

Importantissima anche la risposta e la tempestivita' di alcuni confezionisti locali che si sono messi subito in gioco per realizzare gli indumenti secondo i modelli in uso al personale sanitario che sono stati messi a disposizione dall'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

I primi 5 mila camici realizzati saranno donati da

RadiciGroup all'Ospedale Papa Giovanni XXXIII di Bergamo.

Successivamente il Gruppo sara' a disposizione di associazioni, enti ospedalieri e realta' sanitarie che avranno bisogno di reperire la materia prima o i DPI confezionati (contattare wecare@radicigroup.com).

com-rmi
(RADIOCOR) 02-04-20 12:23:42 (0261)SAN 5 NNNN

Radici Group, pronto il tessuto speciale: i primi 5 mila camici al Papa Giovanni



Camici, copricapo e calzari per proteggere medici, infermieri e personale sanitario nelle battaglie quotidiane contro il Coronavirus: **Radici Group** con la sua divisione specializzata nella produzione di un tessuto non tessuto dalle elevate performance ha dato vita a un progetto espressione della flessibilità e della capacità bergamasca di rispondere alle sfide più complesse.

“Siamo abituati a produrre materiali dalle alte prestazioni – ha sottolineato Angelo **Radici**, Presidente di **Radici Group** – e ci siamo chiesti come potevamo essere di aiuto in questa emergenza. Abbiamo così coinvolto altre aziende del territorio che immediatamente si sono schierate per mettere a punto una filiera credibile e certificata e far fronte alla necessità di protezione dei nostri medici”.



Radici Group ha già pronti oltre 10mila metri di tessuto, per i quali sono già state fatte le prove di accoppiamento con un film protettivo e impermeabile realizzato dall'azienda bergamasca Plastik.

“Collaboriamo da lungo tempo con **Radici Group** – ha detto Gianangelo Cattaneo, Presidente di Plastik – nel quale riconosciamo un autentico partner di lavoro. Quando ci hanno contattato per questo progetto la risposta è stata subito “sì”: un'azione concreta delle aziende della bergamasca per rispondere a un'emergenza del territorio. Il nostro compito è stato quello di unire al tessuto non tessuto di **Radici Group** uno speciale prodotto che lo rendesse antibatterico e traspirante e

quindi resistente agli agenti infettivi”.

Le prove di idoneità per uso medicale sono state effettuate e validate dal Centrocot di Varese. Importantissima anche la risposta e la tempestività di alcuni confezionisti locali che si sono messi subito in gioco per realizzare gli indumenti secondo i modelli in uso al personale sanitario che sono stati messi a disposizione dall’Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

“Fino all’ultimo risultato, dell’ultimo test effettuato – conclude Angelo **Radici** – siamo stati “prudenti”: si tratta di materiali che devono proteggere chi ogni giorno è in prima linea contro il Covid-19. Dovevamo avere la certezza assoluta che i dispositivi garantissero la sicurezza al personale sanitario. Ora che è arrivata la certificazione sono francamente molto soddisfatto e orgoglioso perché ho visto una grande capacità

di fare squadra tra le varie realtà del territorio che abbiamo coinvolto in questo progetto. Ora siamo a disposizione per offrire il nostro contributo in un momento di assoluta emergenza come quello che stiamo vivendo”.

I primi 5 mila camici realizzati saranno donati da **Radici** Group all’Ospedale Papa Giovanni XXXIII di Bergamo.

Successivamente il Gruppo sarà a disposizione di associazioni, enti ospedalieri e realtà sanitarie che avranno bisogno di reperire la materia prima o i DPI confezionati (contattare wecare@radicigroup.com).

Solidarietà dalla Cina per il Papa Giovanni

Senza sosta le donazioni al nosocomio di riferimento per Bergamo anche grazie agli "emigranti" e a imprenditori che hanno sedi li

BERGAMO

Prosegue senza sosta il ponte di solidarietà dalla Cina all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, la struttura sanitaria maggiormente impegnata ad affrontare l'emergenza coronavirus. Oltre alle donazioni di numerosi italiani, lombardi e bergamaschi che vivono in Cina e cinesi amici dell'Italia, il nosocomio cittadino sta ricevendo decine di mascherine, camici, saturimetri e sovrascarpe destinate a medici e infermieri anche dalle comunità cattoliche cinesi, dalle società bergamasche presenti nella terra del Dragone, per esempio Eutron-Savio Shandong, Pmg Spa, Radici plastics Suzhou. A coordinare il tutto, l'avvocato Giovanni Pisacane, dello studio "Gwa Law, Tax & Accounting" di Shanghai, che da 16 anni supporta le aziende italiane che intendono stabilirsi in Cina, mentre quando è in Italia vive a Bergamo. Nel dettaglio, sono state donate 60mila mascherine chirurgiche, di cui oltre 30mila consegnate; 720 mascherine ffp1 consegnate e 6mila ffp2, la metà già in Italia; mille ffp3 in arrivo; oltre 120mila guanti in nitrile; 1.000 occhiali protettivi; 1.500 camici impermeabili; 130 pulsossimetri; 60 termometri contact less; 20 caschi per la ventilazione. E ancora, 4mila

cuffie per capelli, 800 copriscarpe e tante altre attrezzature mediche e disinfettanti profes-

sionali. Intanto per oggi è previsto l'arrivo di un carico dal grande valore simbolico: 9mila mascherine donate da una società di Wuhan, epicentro cinese del disastro Covid-19.

E sempre dalla Cina arrivano 16mila mascherine chirurgiche inviate dall'ex calciatore Roberto Donadoni, bergamasco di Cisano, ex ct della Nazionale azzurra, che allena la squadra cinese dello Schenzen. Il Gruppo Trussardi, invece, proprio per continuare nel suo impegno a fianco della terapia intensiva dell'ospedale Papa Giovanni XXIII, estenderà fino a domenica la raccolta fondi a favore di Cesvi per sostenere l'acquisto di respiratori e ventilatori polmonari per il nosocomio cittadino, in emergenza Covid-19, e per l'assistenza agli anziani in solitudine. Non solo. Grazie al progetto Covid-19-Emergency del Rotary Distretto 2042, sono

state consegnate mille mascherine ffp2, donate da Itema Group, al Comune di Bergamo.

Nella lotta al coronavirus scende in campo anche l'Acì di Bergamo, che ha donato 20 mila euro (5mila all'Anpas, 5mila alla Croce Rossa e 10mila all'Ana per l'allestimento dell'ospedale da campo alla Fiera). Infine, anche Ibm Italia sostiene l'ospeda-

le Papa Giovanni, al quale ha donato 250mila euro. «La struttura orobica - si legge in una nota - è stata scelta perchè simbolo, in tutto il mondo, degli asforzi messi in campo da un intero Paese e per lo spirito di sacrificio dedicato alla cura del più alto numero possibile di vite umane».

Michele Andreucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Ibm Italia ha deciso di contribuire con 250mila euro «Quella orobica è struttura simbolo»



Lavoro senza sosta all'interno dei reparti del Papa Giovanni XXIII

(Ansa)

Tamponi e altro

Sala e Fontana botta e risposta

di **Luca De Vito**

Dal botta e risposta tra i sindaci lombardi di centrosinistra e la Regione emergono tre nodi attorno ai quali si sta sviluppando l'emergenza Covid. Ovvero le mascherine, la politica dell'uso dei tamponi e i test per individuare la presenza di anticorpi cioè le persone immuni e che teoricamente potrebbero tornare a una vita quasi normale. ● *a pagina 4*

La prevenzione

Mascherine, tamponi e test: le tre incognite della via lombarda

di **Luca De Vito**

Dal botta e risposta tra i sindaci lombardi di centrosinistra e la Regione emergono tre nodi attorno ai quali si sta sviluppando l'emergenza Covid-19 in Lombardia. Ovvero il reperimento delle mascherine, la politi-

ca dell'uso dei tamponi e i test per individuare la presenza di anticorpi, cioè le persone che sono immuni e che teoricamente potrebbero tornare a una vita quasi normale. Questioni ancora tutte da risolvere, sia per le risposte che la scienza non ha ancora trovato, sia per gli ostacoli burocratici difficili da superare.

Le mascherine

I primi cittadini chiedono tempi certi sull'approvvigionamento di mascherine, ma il Pirellone sa già di non riuscire a soddisfare il fabbisogno quotidiano. Ce ne vorrebbero 5 milioni al giorno, di cui 900 mila per il sistema sanitario, circa 2 milioni destinate ai lavoratori e il resto per la popolazione. Da qui il tentativo di trovarne seguendo due strade, ovvero l'acquisto e la produzione interna. Sul primo punto l'Aria, la centrale acquisti regionale, in tutto il mese di marzo ha fatto ordinativi per un totale di 237 milioni di mascherine, ma ne sono arrivate solo 10 milioni (di cui 7,5 milioni dalla Protezione civile, il 17 per cento di quelle distribuite in Italia). Sul versante della produzione interna, il sistema delle aziende lombarde, tra cui la Fippi di Rho che produce pannolini, insieme alla Santini, alla Plastik e alla Radici Group di Bergamo, sarebbero in grado di produrre all'incirca un milione di mascherine al giorno e diverse di queste sono state anche consegnate. Peccato

che, nonostante i test positivi del Politecnico, manchi ancora il via libera dell'Istituto superiore della sanità. Che dovrebbe arrivare a breve. «Con Inail abbiamo trovato disponibilità a percorsi più rapidi per i camici – ha detto l'assessore all'Ambiente Raffaele Cattaneo –. Questo è il modello che vorremmo fosse seguito anche l'ISS per l'ap-

provazione delle mascherine».

I tamponi

Il secondo tema di scontro riguarda la ricerca dei pazienti positivi. Per i sindaci non c'è chiarezza sui dati, anche perché, ha fatto notare

Beppe Sala, l'oscillazione dei casi di persone infette che emergono quotidianamente è instabile: il numero di tamponi effettuato non è mai uguale a quello certificato 24 ore prima. Mettendo in fila i numeri dell'ultima settimana, in Lombardia sono stati fatti 8.100 tamponi il 27 marzo e nei giorni a seguire 6.600, 4.900, 3.700, 3.600, 6.800. Fino ai 6.837 di ieri. I sindaci incalzano anche sui destinatari di questi tamponi: vengono controllati tutti i sintomatici o solo alcuni? Vengono fatti anche a quelli con pochi sintomi? E i familiari dei positivi? In Lombardia se ne possono fa-

re dai 5 ai 7 mila al giorno, «con un miracolo si arriva a 10 mila», ha spiegato Fontana, anche tenendo conto della scarsità delle sostanze reagenti disponibili sul mercato. 128.286 quelli realizzati fino a ieri, il numero più alto in tutta Italia. Bisogna tener conto poi che a ciascun guarito sono stati fatti tre tamponi: uno servito per individuare la positività e due per certificare la negatività. Da qui l'impossibilità, al momento, di stabilire con esattezza a quanti sia stato fatto. In ogni caso per la Regione questa non è la priorità: «La differenza nell'affrontare l'emergenza sanitaria non è da-

ta dall'esecuzione o meno del tampone rinofaringeo ma dalla presa in carico e cura del paziente», ha scritto il governatore in una lettera di risposta ai sindaci. Aggiungendo poi che tutti i sintomatici vengono considerati Covid e isolati a casa, anche senza che sia stato fatto loro il tampone.

Test sierologici

Infine il capitolo dei test del sangue per individuare persone che hanno contratto il virus e sviluppato gli anticorpi senza neanche accorgersene. Se i sindaci chiedono che si segua l'esempio di Veneto ed Emilia Romagna dove è stata attivata la sperimentazione su questi test, il Pirellone ci va coi piedi di piombo, anche se ieri ha annunciato che delle verifiche si stanno facendo anche qui. Ad occuparsene è il Policlinico San Matteo di Pavia che sta valutando l'affidabilità di centinaia di questi test: da quelli che richiedono prelievi del sangue, ai cosiddetti "fast test" che si fanno con una gocciolina di sangue presa dal dito e che danno risposte in pochi minuti. In città circolano già da settimane e la Viva-Check Biotech, azienda cinese, ne ha donati duemila dei suoi al Niguarda. Sul tema è però ancora forte lo scetticismo della comunità scientifica: «I test sierologici non sono, ad oggi, affatto raccomandati per l'individuazione dei casi», ha scritto in un documento ufficiale l'associazione dei microbiologi clinici italiani.

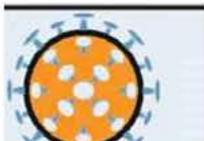
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro tra sindaci e Regione e i 7,5 milioni di protezioni arrivate da Roma

Le protezioni per i tassisti Sono in distribuzione in questi giorni circa 150 mila mascherine che il Comune di Milano ha ricevuto in dono: andranno a medici e pediatri ma anche a negozianti e tassisti



L'appello
Medici, infermieri e personale del 118 in Lombardia continuano a chiedere più protezioni



Radici Group si riconverte, subito 5.000 camici per medici e infermieri



Non solo mascherine. Per essere protetti i nostri medici e infermieri hanno bisogno di camici, copricapi e calzari speciali. Anch'essi scarseggiano. Per produrli è scesa in campo la bergamasca **Radici Group**. L'impresa è specializzata nella produzione di poliammidi, fibre sintetiche e tecnopolimeri, un business da 1,2 miliardi di fatturato e oltre 3.100 dipendenti. Il tutto con un solido legame col territorio: l'azienda, oggi alla terza generazione, è sponsor dell'Atalanta. «Tutto è partito quindici giorni fa — raccontano in **Radici Group** —. Abbiamo verificato come nei nostri ospedali stessero scarseggiando camici. E così ce ne siamo procurato uno. Sulla materia prima di base non c'era problema: il “tessuto non tessuto” è uno dei nostri prodotti. Allora abbiamo cercato chi potesse trattarlo per renderlo impermeabile. Poi i laboratori in grado di fare la confezione. E infine abbiamo verificato che il risultato fosse all'altezza dei requisiti necessari per la certificazione».

Alla fine quello che di solito richiede mesi di lavoro è stato fatto in 14 giorni. Da notare: uno dei test di certificazione da solo richiede quattro giorni. **Radici Group** ha già pronti oltre 10mila metri di tessuto. La produzione è iniziata ieri. Della copertura con uno speciale film protettivo si occuperà un'altra azienda bergamasca, la Plastik. Importante anche la risposta e la tempestività di alcuni confezionisti locali che si sono messi subito in gioco per realizzare gli indumenti secondo i modelli in uso al personale sanitario che sono stati messi a disposizione dall'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Mentre le prove di idoneità per uso medicale sono state effettuate e validate dal Centrocot di Varese.

«Fino all'ultimo risultato dell'ultimo test effettuato — tira le somme Angelo **Radici** — siamo stati prudenti. Dovevamo avere la certezza assoluta che i dispositivi garantissero la massima sicurezza al personale sanitario. Ora che è arrivata la certificazione sono francamente molto soddisfatto e orgoglioso perché ho visto una grande capacità di fare squadra tra le diverse realtà del territorio». I primi 5 mila camici realizzati saranno donati da **Radici Group** all'ospedale Papa Giovanni XXXIII di Bergamo.



Mancano le bombole «C'è carenza di bombole di ossigeno per i pazienti a domicilio» denuncia il Pd regionale, perché i contenitori non sono restituiti o redistribuiti per tempo a causa degli enormi quantitativi utilizzati. «Bisogna aiutare le Ats, lasciate sole nel recuperare i contenitori».

La riconversione delle aziende

L'industria si adegua a emergenza e mercato ecco come chi faceva pannolini e abbigliamento ha creato una filiera per camici e calzari

di **Luca De Vito**

Una corsa contro il tempo tra certificazioni e ricerca dei materiali. Dalla Val Seriana fino alla provincia di Milano, le aziende che si sono attivate per riconvertire la propria produzione in dispositivi di protezione destinati a ospedali e medici sono arrivate all'ultimo chilometro: dopo le verifiche fatte dal Politecnico e con il via libera dell'Istituto superiore di sanità previsto entro la fine della settimana, potranno far arrivare agli ospedali (e sul mercato) mascherine e camici in grado di proteggere i sanitari dal Covid-19, ormai quasi introvabili.

La Radici Group è una multinazionale da oltre tremila dipendenti e 1,2 miliardi di fatturato che, nel cuore della Val Seriana, produce tecnopolimeri di poliammide che diventano poi filati in poliammide e poliestere. «Sentivamo le sirene delle ambulanze dai nostri stabilimenti, l'otto marzo abbiamo capito che non potevamo limitarci a fare delle donazioni». Così è cominciata la ricerca per creare camici, copriscarpe e cuffiette in grado di proteggere medici e infermieri: la richiesta di questi dispositivi di protezione, pressante, arriva direttamente dall'ospedale di Bergamo dove le forniture cominciano a scarseggiare e trovarne di nuove sta diventando complicato. Così la multinazionale del tessuto-non-tessuto, senza fermare la sua produzione, si è trovata a mettere insieme una nuova filiera, coinvolgendo altre ditte, come la Plastik che si è occupata di aggiun-

gere al tessuto della Radici un prodotto che lo rendesse antibatterico e traspirante e quindi resistente agli agenti infettivi. «Siamo abituati a produrre materiali dalle alte prestazioni - ha spiegato Angelo Radici, Presidente di RadiciGroup - e ci siamo chiesti come potevamo essere di aiuto in questa emergenza. Abbiamo così coinvolto altre aziende del territorio che immediatamente si sono schierate per mettere a punto una filiera credibile e certificata e far fronte alla necessità di protezione dei nostri medici». Sono già stati resi disponibili 10 mila metri di tessuto e i primi 5 mila camici che si stanno producendo in queste ore verranno donati all'ospedale di Bergamo.

Le aziende bergamasche del settore moda e tessile, con la regia della società di consulenza Pwc, si sono attivate anche sul fronte mascherine. A tenere le fila di questa partita è la Santini, società che produce l'abbigliamento tecnico per ciclisti top di gamma. «All'inizio

avevamo prodotto della mascherine, ma con materiale non certificabile - spiega Monica Santini - da lì, abbiamo cominciato a ragionare al contrario. Insieme a Confindustria Bergamo e al Politecnico abbiamo individuato i materiali certificabili e abbiamo deciso su cosa fosse meglio concentrarsi». Nove strati di polipropilene con tessiture speciali. Un prodotto nuovo, di fatto, che ha passato tutti i test del Politecnico e che adesso ha bisogno solo delle ultime certificazioni: «La gente ci dice "sbrigatevi", ma per essere sicuri di fare le cose fatte bene serve un po' di tempo, anche solo per effettuare i test devono passare dei giorni - aggiunge Santini -. Per noi si tratta poi di un campo nuovo, dovremmo partire entro la settimana prossima con la produzione. Le prime le doneremo agli ospedali».

Alla creazione di nuove mascherine contribuisce anche la Fippi di Rho, azienda che produce pannolini con circa 200 dipendenti. Qui è partito un progetto autonomo. «È stato il frutto della necessità - spiega il direttore commerciale dell'azienda Filippo Guarniero - ci servivano per i nostri dipendenti e avevamo difficoltà a reperirle sul mercato. Abbiamo identificato la possibilità di usare uno dei componenti dei pannolini che produciamo che si può usare come una sorta di bandana e che può filtrare. Lo abbiamo sviluppato ed elaborato con materiali appositi». Anche in questo caso il materiale è stato testato dal Politecnico che ne ha confermato il potere filtrante superiore a quello delle mascherine chirurgiche certificate. Ne hanno già pro-



dotte cinque milioni, ma aspettano ancora l'ultimo via libera dell'Is-sn. «Per il momento non le vendiamo e diamo la priorità alla Regione Lombardia - aggiunge Guarniero - ma possiamo arrivare a una capacità produttiva di 900 mila mascherine al giorno». Un progetto su cui si è speso anche l'assessore all'ambiente della Regione, Raffaele Cattaneo: «La filiera lombarda di produzione delle mascherine è una realtà - ha detto Cattaneo - le mascherine sono pronte per essere distribuite e hanno la capacità di proteggere realmente».

Radici, Santini e Fippi: tre esempi di flessibilità e solidarietà, tra burocrazia e test a rilento

Il gruppo bergamasco

RadiciGroup si riconverte, subito 5mila camici per medici e infermieri

Per essere protetti i nostri medici e infermieri hanno bisogno di camici, copricapi e calzari speciali. Come le mascherine, anch'essi scarseggiano. Per produrli è scesa in campo la bergamasca RadiciGroup. L'impresa, sponsor dell'Atalanta, è specializzata nella produzione di poliammidi, fibre sintetiche e tecnopolimeri, un business da 1,2 miliardi di fatturato e oltre 3.100 dipendenti. «Tutto è partito 15 giorni fa — raccontano in RadiciGroup —. Ci

siamo procurati un camice. Sulla materia prima di base non c'era problema: il "tessuto non tessuto" è uno dei nostri prodotti. Allora abbiamo cercato chi potesse trattarlo per renderlo impermeabile. Poi i laboratori in grado di fare la confezione. Quindi abbiamo verificato che il risultato fosse all'altezza dei requisiti per la certificazione».

Alla fine quello che di solito richiede mesi di lavoro è stato fatto in 14 giorni. Radici Group ha già pronti oltre 10 mila



Presidente
Angelo Radici,
RadiciGroup

metri di tessuto. La produzione è iniziata lunedì. Della copertura con uno speciale film protettivo si occupa la bergamasca Plastik. Importante anche la risposta tempestiva dei confezionisti locali che realizzeranno gli indumenti secondo i modelli in uso all'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Mentre le prove di idoneità per uso medicale sono state effettuate e validate dal Centrocot di Varese. «Fino all'ultimo risultato dell'ultimo test siamo stati prudenti —

tira le somme Angelo Radici —. Dovevamo avere la certezza assoluta che i dispositivi garantissero la massima sicurezza al personale sanitario. Ora che è arrivata la certificazione sono molto soddisfatto e orgoglioso della grande capacità di fare squadra tra diverse realtà del territorio». I primi 5mila camici saranno donati all'ospedale Papa Giovanni XXXIII di Bergamo.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende in campo anche per camici e copricapi

Emergenza. Da RadiciGroup, Plastik e Saitta Tex migliaia di indumenti per medici e infermieri in prima linea

LUCIA FERRAJOLI

Una corsa contro il tempo per aiutare medici e infermieri che stanno combattendo in prima linea il Covid-19. RadiciGroup e Plastik Spa produrranno camici, copricapi e calzari protettivi per uso sanitario. L'idea è nata in seno all'azienda di Gandino, che con la sua divisione specializzata nella produzione di un tessuto non tessuto ad alta performance si è messa in moto per dare una risposta a chilometro zero alla carenza di dispositivi di protezione. I primi cinquemila pezzi saranno pronti in una settimana e verranno donati all'ospedale Papa Giovanni XXIII.

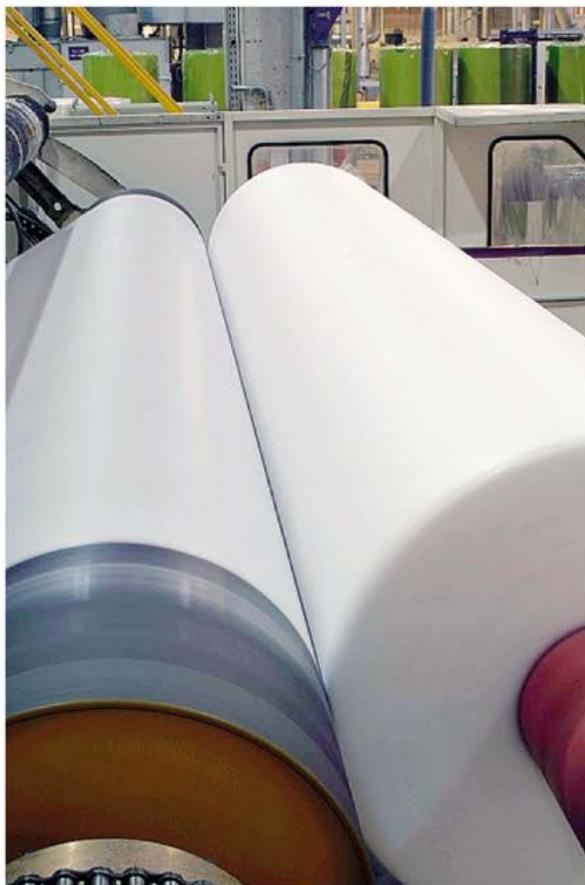
«Ci siamo chiesti come potevamo essere di aiuto in questo momento drammatico. Abbiamo così coinvolto altre aziende del territorio che immediatamente si sono schierate per mettere a punto una filiera credibile e certificata e far fronte alla necessità di protezione dei nostri medici», racconta Angelo Radici, presidente del gruppo industriale di Gandino.

L'azienda ha già pronti oltre diecimila metri di tessuto non tessuto per i quali sono state fatte le prove di accoppiamento con una pellicola

protettiva in polietilene realizzata dalla Plastik di Albano Sant'Alessandro, specializzata nella produzione di film e sacchetti per il settore igienico-sanitario. «Collaboriamo da lungo tempo con RadiciGroup e quando siamo stati contattati per questo progetto la risposta è stata subito "sì": un'azione concreta delle aziende della Bergamasca per rispondere a un'emergenza del territorio - racconta Gianangelo Cattaneo, presidente di Plastik -. Il nostro compito è stato quello di unire al tessuto non tessuto di RadiciGroup uno speciale prodotto che lo rendesse antibatterico e traspirante e quindi resistente agli agenti infettivi».

Le prove di idoneità per uso medico sono state validate dal Centro tessile cotoniero di Busto Arsizio. Pur avendo fermato l'attività, il Centrocot ha riaperto apposta per effettuare le prove necessarie al rilascio della certificazione con marcatura CE secondo la procedura standard prevista dalla legge, non quella in deroga consentita dal decreto «Cura Italia» del 17 marzo scorso. In pochi giorni, giusto il tempo necessario per le prove batteriologiche, l'ok è arrivato.

Non è la prima volta che Ra-



RadiciGroup fornisce il tessuto non tessuto per confezionare camici

■ Ottenuta la marcatura CE. Angelo Radici: orgoglioso di questo saper fare squadra

diciGroup e Plastik uniscono le forze nella lotta al coronavirus: insieme al maglificio Santini fanno parte della filiera che, sempre a tempo di record, sta realizzando in collaborazione con Confindustria le mascherine chirurgiche «Molamia».

A tagliare e cucire camici, calzari e copricapi sarà Saitta Tex Innovation di Leffe, che si è subito messa in gioco per realizzare gli indumenti secondo i modelli messi a disposizione dall'ospedale Papa Giovanni, ma altre ditte di confe-

zione si uniranno al progetto per incrementare la capacità produttiva. RadiciGroup ha infatti già ricevuto richieste per oltre 30 mila camici.

«Siamo stati prudenti fino all'ultimo risultato dell'ultimo test - conclude Angelo Radici -. Si tratta di materiali che devono proteggere chi ogni giorno è in prima linea contro il Covid-19 e dovevamo avere la certezza assoluta che i dispositivi garantissero la sicurezza del personale sanitario. Ora che è arrivata la certificazione sono francamente soddisfatto e orgoglioso perché ho visto una grande capacità di fare squadra tra le varie realtà del territorio che abbiamo coinvolto in questo progetto. Ora siamo a disposizione per offrire il nostro contributo in questo momento di assoluta emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese

Le imprese di Bergamo alleate: filiera d'emergenza sulle mascherine

INDUSTRIA

RadiciGroup, Santini e Plastik avamposto di un gruppo di 32 aziende

Il prototipo ha superato i test del Politecnico: in settimana il verdetto Iss

Cristiana Gamba

C'è mascherina e mascherina. Quella che tre imprese della Bergamasca stanno per certificare è del tutto particolare. Anzitutto per il nome, "mascherina *molamia*", che nel dialetto locale significa "non molla mai". In secondo luogo per il profilo delle aziende che la stanno producendo, il cui core business è lontano anni luce dalla realizzazione di questo dispositivo di sicurezza.

RadiciGroup di Gandino, Plastik di Albano e il maglificio Santini di Lallio sono la testa di ponte di una task force di 32 aziende del territorio, chiamate a raccolta da Confindustria Bergamo, in lizza per ottenere il via libera alla produzione di mascherine ad uso sanitario e per i lavoratori con i requisiti previsti dal decreto Cura Italia, all'articolo 15 comma 2. I presupposti ci sono dal momento che la mascherina *molamia* è uno degli otto progetti su 500 arrivati da tutta Lombardia ad avere ricevuto l'ok del Politecnico di Milano.

«Se la fatica dei tre pionieri andrà in porto - spiega Paolo Piantoni, direttore di Confindustria Bergamo - procederemo alla creazione di altri gruppi e per gemmazione divideremo il sapere necessario: a pieno regime vogliamo arrivare a produrre 100mila mascherine al giorno».

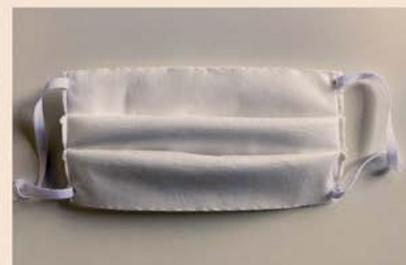
Una filiera a fisarmonica, per dirla con le loro parole, che non prelude per forza a una riconversione definitiva delle imprese in questione ma che dà l'idea della collaborazione scattata immediatamente tra le realtà produttive del territorio per fare fronte al qui e ora.

«La prima emergenza cui abbiamo dovuto fare fronte era la mancanza totale di mascherine - aggiunge Piantoni -. Abbiamo provato a bussare alla Cina per l'approvvigionamento locale ma abbiamo rilevato una difficoltà assoluta. È stato allora che abbiamo pensato di coinvolgere le imprese locali e per dare un contributo a questa emergenza, abbiamo deciso di inventarcela in casa». È partita dunque una call alla quale hanno risposto 32 imprese. «Abbiamo assistito a una grandissima sinergia tra imprenditori: chi proponeva il tessuto, chi il taglio o il confezionamento. Anche sul versante istituzionale la Regione Lombardia è stata rapida e il politecnico di Milano, con il dipartimento di scienze e tecnologie aerospaziali del professor Giuseppe Sala, ha dato la disponibilità a testare il prodotto, che con successo ha superato tutti gli step», continua il direttore.

Per trovare il tessuto conforme sono state fatte alcune prove con il cotone, ma non hanno passato il test. Solo con il tessuto non tessuto (TNT) è stato centrato l'obiettivo. A questo proposito le regole sono chiare e prevedono un esame sulla traspirabilità, la filtrazione batterica e la resistenza agli schizzi.

«Il materiale che produciamo - ha sottolineato Angelo Radici, Presidente di RadiciGroup - è solitamente destinato ad applicazioni come automotive, edilizia e agricoltura, settori che richiedono importanti prestazioni tecniche: vedendo l'aggressività di questo virus abbiamo pensato che delle proprietà così elevate potessero essere "sfruttate". E così ci siamo messi in gioco rendendo disponibili la nostra tecnologia e le nostre competenze. Credo che questo periodo di grande difficoltà ci stia insegnando a cogliere le opportunità del territorio, uno dei più ricchi per capacità di innovare e "andare oltre", e ci stia facendo capire l'enorme valore di una filiera coesa e solidale». Sulla filiera batte anche Monica Santini, ad dell'omonima azienda. «Siamo riusciti a realizzare il progetto perché la nostra

Filiera a km zero. Radici Group, Santini (in foto, un momento della lavorazione) e Plastik hanno dato vita alla mascherina *molamia*. La filiera è nata in seguito ai contagi da Covid 19: Bergamo e il suo territorio sono stati travolti dalla tragedia



azienda è rimasta in Italia, in tutte le sue componenti. Ed è straordinario come in pochissimo tempo abbiamo dato vita alla filiera della mascherina a km zero. In una situazione così complicata abbiamo deciso di metterci in gioco per il nostro ter-

ritorio». Il compito di Santini è quello accoppiare i tessuti di Radici e Plastik, stenderli a nove strati, tagliarli e saldarli. Dopodiché vengono realizzate le pieghe e messi gli elastici: la mascherina è pronta per il controllo qualità - realizzato da Steris - per poi essere imbustata e sterilizzata. «Mai avremmo immaginato di avere queste competenze - confida Santini -, noi che produciamo abbigliamento per i ciclisti».

Un po' meno lontano dalla riconversione si è trovata Laura Cattaneo, ad di Plastik, che produce la parte esterna dei pannolini e pannolini e dispositivi per il medicale. «Questo tessuto, che viene realizzato da Plastik Textile - spiega - si è rivelato essere compatibile con la realizzazione di una mascherina a norma di legge. Abbiamo messo a disposizione il nostro know how: proprio l'unione di competenze di-

verse ci farà toccare il traguardo».

Per la mascherina made in Bergamo manca ora l'ultimo miglio, il sì del Iss che dovrebbe arrivare entro la settimana. Da ieri però le imprese hanno già cominciato a produrre, perché in fondo la convinzione di arrivare alla certificazione esiste. E anche perché il pragmatismo bergamasco suggerisce di non perdere tempo, nemmeno un giorno. La capacità produttiva ora sfiora le 10mila al giorno ma con la gemmazione del modello *molamia* e la costituzione di altre realtà si allargherà in modo esponenziale.

Il gruppo dei 32 imprenditori non è chiuso e se qualche azienda vuole mettere a disposizione le proprie competenze può scrivere a mascherina@confindustriaibergamo.it.

@cristianagamba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELO RADICI
Presidente di RadiciGroup



MONICA SANTINI
Amministratore delegato di Santini

Aziende insieme per le mascherine «Molamia»

Progetto. Il prodotto di RadiciGroup, Plastik e Santini ha l'ok del Politecnico. Obiettivo: 100 mila al giorno

LUCIA FERRAJOLI

Si chiamerà «Molamia», e già questo la dice lunga. È la mascherina chirurgica nata in seno al progetto «Facciamo l'impresa» di Confindustria Bergamo per far fronte alla tragica mancanza di dispositivi di protezione. A produrla sarà una filiera nostrana: RadiciGroup di Gandino e Plastik di Albano Sant'Alessandro forniranno tessuto non tessuto, mentre il maglificio Santini di Lallio si occuperà del confezionamento.

Il progetto ha superato il primo step per poter ottenere la certificazione dell'Istituto superiore di sanità: quello bergamasco è infatti uno dei soli sette prototipi, su 200 arrivati da tutta la Lombardia, ad aver ricevuto finora l'ok del Politecnico di Milano in fatto di traspirabilità, filtrazione batterica e resistenza agli schizzi per impedire il passaggio del virus.

«Il decreto Cura Italia, che ha semplificato l'iter per la produzione delle mascherine, ci ha spinti a tentare una via bergamasca nella consapevolezza che il nostro territorio ha una forte tradizione tessile e chimica - racconta Paolo Piantoni, direttore di Confindustria Bergamo -. Uno dei problemi maggiori per avviare la produzione, infatti, è reperire le materie prime: i materiali utilizzabili sono pochi e devono avere caratteristiche particolari. Per questo

abbiamo messo in piedi una taskforce che ha fatto una mappatura delle capacità tecniche dei nostri associati raccogliendo in totale 32 adesioni all'interno delle varie funzioni della filiera, parte delle quali ancora in corso di valutazione». Potrebbero quindi esserci altri prototipi di mascherine capaci di superare l'esame del Politecnico prima e dell'Istituto superiore di sanità poi.

A pieno regime, la filiera formata da Radici, Plastik e Santini potrà produrre centomila pezzi al giorno già dalla fine della prossima settimana. «Per il bene comune abbiamo messo a disposizione le nostre competenze e in pochissimo tempo è nato questo progetto così importante», sottolinea Laura Cattaneo, amministratore delegato di Plastik Textile, l'azienda del gruppo Plastik coinvolta nel progetto per la mascherina chirurgica 100% made in Bergamo, che mette a disposizione un tessuto normalmente usato per pannolini e prodotti per l'incontinenza.

Per avviare la produzione delle mascherine il maglificio Santini ha fermato gli altri reparti non essenziali tenendo aperti solo quelli di taglio, cucitura, controllo qualità e imbustaggio: «Ci siamo messi in gioco facendo varie prototipazioni, finché abbiamo trovato la soluzione corretta - racconta

l'amministratore delegato Monica Santini -. Sono molto grata a tutti i nostri dipendenti per il grande slancio che hanno dimostrato nonostante l'emergenza in corso».

«Lavorando con il Politecnico e le altre aziende bergamasche, coordinati da Confindustria Bergamo, abbiamo arricchito la nostra esperienza professionale e personale - dice Angelo Radici, presidente di RadiciGroup -. È senza dubbio un periodo di grande difficoltà, ma sono certo che ne usciremo più consapevoli: il nostro territorio è metafora di creatività e capacità di innovazione e ora stiamo dimostrando l'enorme valore di una filiera capace di fare squadra».

Anche Paolo Piantoni sottolinea il valore del lavoro in team: «Nessuna delle aziende coinvolte ha cercato di fare business, tutte si sono messe a disposizione solo per tentare di risolvere una carenza drammatica. Speriamo che questo progetto sia un esempio per tutti: dobbiamo essere coesi per riuscire a fermare la pandemia e avviare la ricostruzione. Noi bergamaschi di solito siamo abituati a fare da soli, invece questa tragedia ci sta dimostrando che potremo uscirne solo facendo rete nel nome di un interesse collettivo più alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santini confeziona le mascherine con il tessuto non tessuto fornito da RadiciGroup e Plastik



Cucitura della mascherina «Molamia»



Monica Santini con un prototipo di mascherina

In tutta la Lombardia

Testati 200 prodotti Finora solo sette approvati

Il decreto Cura Italia del 17 marzo prevede la possibilità di produrre e mettere in commercio mascherine in deroga alle disposizioni vigenti in materia. Le mascherine di tipo chirurgico sono normalmente costituite da tre strati di tessuto non tessuto (tnt): quello esterno è prodotto con una tecnologia detta «spunbond» e ha la funzione di conferire resistenza meccanica al prodotto; quello

intermedio è in tnt «meltblown», che ha funzione filtrante; quello interno, a contatto con il viso, è ancora in tnt «spunbond» ed evita il contatto diretto della cute con lo strato filtrante intermedio. Per le mascherine chirurgiche, che sono richieste in ambiente sanitario e anche per i lavoratori che nella loro attività siano «oggettivamente impossibilitati a mantenere la distanza interpersonale di un metro», l'articolo 15 comma 2 del decreto prevede l'invio di una

autocertificazione all'Istituto superiore di sanità, mentre per le mascherine filtranti destinate alla collettività l'articolo 16 comma 2 non prevede nessuna procedura particolare. Per il primo tipo di mascherina il Politecnico di Milano ha testato 200 prodotti arrivati da tutta la Lombardia: soltanto 7 hanno superato l'esame finora, fra cui la mascherina della filiera formata da RadiciGroup, Plastik e Santini, che ne realizzerà 100 mila al giorno. Sono invece almeno 8 in provincia le aziende che stanno già producendo mascherine filtranti non chirurgiche con una capacità di 77 mila pezzi al giorno. L.F.

CALCIO, ATALANTA; CORONAVIRUS: AIUTO A OSPEDALE ASSOCIAZIONE ALPINI

RadiciGroup e Atalanta scendono in campo, ma questa volta il match è di solidarietà. Le due realtà bergamasche hanno deciso di sostenere l'Ospedale da campo che l'Associazione Nazionale degli Alpini sta costruendo negli spazi della Fiera di Bergamo, con l'obiettivo di rispondere all'emergenza coronavirus. In particolare **RadiciGroup** e Atalanta contribuiranno all'acquisto di tutti gli impianti necessari alla somministrazione di ossigeno per 200 posti letto destinati a pazienti ricoverati per Covid-19. "Abbiamo deciso di partecipare a questo progetto - affermano in nota congiunta **RadiciGroup** e Atalanta - perché espressione della laboriosità 'made in Bergamo'. Gli Alpini sono il simbolo di una provincia che fa del lavoro il suo valore principale. È una iniziativa del territorio per il territorio e per questo motivo vogliamo farne orgogliosamente parte". Il nuovo ospedale da campo darà così "un po' di respiro" agli altri ospedali bergamaschi che in questo momento si trovano in una situazione di estremo carico operativo.

[Visualizza tutte le news](#)

Ventimila mascherine dalla Cina al Papa Giovanni: in campo anche Radici Group

Solidarietà

Anche i dipendenti dell'azienda (circa un centinaio) hanno voluto partecipare volontariamente alla raccolta.

di Redazione - 26 Marzo 2020 - 17:49

- [Commenta](#)
- [Stampa](#)
- [Invia notizia](#)
- [1 min](#)

Più informazioni su

- [radici group](#)
- [Radici Plastics](#) Suzhou



-
-
-
-
-

Radici Plastics Suzhou, azienda di **Radici** Group specializzata nella produzione di tecnopolimeri, con sede nella provincia di Jiangsu in Cina, ha aderito all'iniziativa di raccolta fondi promossa dalla comunità italiana a Shanghai per inviare all'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo oltre 20.000 mascherine e altri dispositivi medici, già arrivati a destinazione.

Oltre al contributo della Società, anche i dipendenti dell'azienda (circa un centinaio) hanno voluto partecipare volontariamente alla raccolta, unendosi alla proposta della comunità italiana a Shanghai coordinata proprio da alcuni bergamaschi che vivono e lavorano nella città: si è così riusciti a donare oltre 35 mila euro per aiutare l'area di Bergamo ad affrontare l'emergenza Corona virus.

La gara di solidarietà non si è ancora fermata e con tutta probabilità presto arriveranno altri aiuti, a testimonianza che in uno scenario globale così difficile la collaborazione tra le varie realtà dislocate in tutto il mondo diventa ancora più preziosa.

Nel rispetto delle normative locali, tutte le società di **Radici** Group e in particolare l'Headquarters di Bergamo hanno da subito condiviso le misure per contrastare la diffusione del contagio e continuano ad aggiornarsi sull'evoluzione di questa emergenza, anche con l'obiettivo di rafforzare la cultura sulla sicurezza a livello di Gruppo.

Leggi anche

- **I dati Coronavirus, i contagi non si fermano: a Bergamo +386 in un giorno, siamo a quota 7458**
- **Per l'emergenza Coronavirus, atterrato a Orio l'aereo con medici volontari per gli ospedali lombardi**

© Riproduzione riservata

Più informazioni su

- radici group
- **Radici Plastics** Suzhou

Continue with **Facebook**

Commenti

Accedi o registrati per commentare questo articolo.

L'email è richiesta ma non verrà mostrata ai visitatori. Il contenuto di questo commento esprime il pensiero dell'autore e non rappresenta la linea editoriale di BergamoNews.it, che rimane autonoma e indipendente. I messaggi inclusi nei commenti non sono testi giornalistici, ma post inviati dai singoli lettori che possono essere automaticamente pubblicati senza filtro preventivo. I commenti che includano uno o più link a siti esterni verranno rimossi in automatico dal sistema.

Dalla Home



La testimonianza

Mamma di 38 anni: “I miei giorni di lotta contro il virus, in ospedale tra paure e dolore”

Su twitter

Gori: “A Bergamo dall’1 al 24 marzo 446 decessi, 348 più della media degli

ultimi anni”



Bossico

Luigi ha perso entrambi i genitori: “Due loculi lontani per un cavillo, non si può rimediare?”

A grassobbio

Trovata casa a 2 neo infermiere e a medico: la contagiosa piccola grande

solidarietà

L'INTERVISTA

Il socio storico bergamasco. A capo di un gruppo da 1,2 miliardi: «Non ci interessa il prezzo ma il valore creato nel lungo periodo»

Radici e il no a Intesa «Ubi può fare da sola, rischi per il credito»

Marco Ferrando

«S

ia chiaro, non è una questione di prezzo: noi abbiamo sempre valutato il nostro investimento in Ubi in un'ottica di medio-lungo periodo e non sul ritorno di breve. Questa banca può continuare a creare valore da sola, e contribuire in misura determinante a mantenere competitivo il mercato bancario, questione essenziale per i territori, le imprese, i risparmiatori. Angelo Radici, presidente dell'omonimo gruppo industriale bergamasco (1,2 miliardi di fatturato e 3.100 occupati sparsi per il mondo) argomenta così con il Sole 24 Ore il suo "no" all'offerta di Intesa Sanpaolo. «Non è nostra intenzione fare barricate, tanto meno una guerra contro qualcuno: semplicemente, insieme agli altri soci del Patto Car, intendiamo difendere un progetto alternativo di sviluppo». La mossa di Intesa ha spiazzato tutti. Siete rimasti più sorpresi dall'offerta improvvisa dal fatto che sia arrivata da una banca così vicina? In effetti da Intesa Sanpaolo non ce la saremmo mai aspettata. Poi, nella nostra compagine c'è chi, come il cavaliere Bosatelli che ci conferma straordinariamente lungimirante, in tempi non sospetti ci aveva messo in allerta sul rischio di diventare una preda.

Proprio lunedì il ceo Victor Massiah aveva presentato un nuovo piano. Ho trovato ottimi spunti: per noi è la conferma che con il tempo questa banca è destinata a creare valore. Il prezzo dell'azione è l'ultimo dei problemi, puntiamo su altri valori.

Come l'indipendenza? In un mercato bancario che in Italia oggi può diventare un duopolio c'è senz'altro bisogno di altri soggetti, che siano Ubi o altri, per tutelare anche i clienti e la necessaria concorrenza.

Le imprese corrono il rischio di essere penalizzate? Guardi, il nostro gruppo lavora stabilmente, e bene, sia con Ubi che con Intesa Sanpaolo e per quello che ci riguarda non siamo preoccupati. Siamo anche convinti che Carlo Messina e i suoi manager siano persone professionali, ma per esperienza sappiamo che quando due banche si fondono chi ha due affidamenti da 100 difficilmente si troverà con uno da 200. Per molte piccole e medie imprese dei nostri territori ci può essere un problema di credit crunch: è fisiologico.

Il gruppo Radici è reduce da un lungo percorso di crescita per linee esterne, anche all'estero, dunque sapete bene come si fa un'offerta. Ritene che quella di Intesa sia stata scorretta? Scorretta no, ci mancherebbe, tutti sono liberi di fare il business secondo i propri interessi. Ma certo non

può neanche essere considerata amichevole.

Di mezzo c'è anche Bper-Unipol: è un assedio? Non direi, è business.

Le banche vivono una crisi dei margini e un bisogno di efficienza che non hanno precedenti: Intesa qualcosa doveva inventarsi... Non sono un esperto di credito ma ciò che vedo mi è più che sufficiente per capirlo: oggi fare banca non è più così facile, il futuro è di difficile interpretazione, l'unico modo è lavorare su costi e servizi. Ma sarebbe più utile un'aggregazione tra gli istituti medi o piccoli.

Qual è il vostro obiettivo? Bloccare l'operazione. Il nostro successo sarebbe riuscire a far ritirare

«**GLI ALTRI GRANDI SOCI**
Non abbiamo avuto segnali dagli altri patti ma mi auguro che siano allineati alla nostra posizione»

«**LA MOSSA DI MESSIAH**
Non considero l'offerta scorretta, è giusto che ognuno faccia business. Ma certo non è amichevole»

L'IMPRENDITORE



ANGELO RADICI
Presidente di Radici Group e azionista di Ubi banca con l'1,047%

Imprenditore di terza generazione, Angelo Radici è presidente di RadiciGroup, una tra le realtà chimiche italiane più attive a livello internazionale, con un portafoglio prodotti e brevetti articolato su tecnopolimeri, fibre sintetiche e non tessuti. Dopo una formazione di tipo economico, entra in azienda negli anni settanta, affiancando il padre Gianni nelle attività di gestione di Tessiture Pietro Radici. Negli anni ottanta, l'interesse del Gruppo si apre anche al settore dei tecnopolimeri e a quello della chimica industriale: nel 1994 viene nominato Presidente di RadiciGroup e nel 2000 Angelo Radici avvia l'attività imprenditoriale nel business dell'energia. Sportivo, Angelo Radici è stato nazionale italiano di sci lo scorso anno con il gruppo è sponsor di maglia dell'Atalanta

l'offerta a Intesa Sanpaolo.

E a chi sostiene che state solo giocando al rialzo cosa risponde? Che non è una questione di prezzo e non cerchiamo nessuna speculazione.

Avete avuto segnali dagli altri due patti? Personalmente no, ma io mi auguro che siano allineati alla nostra decisione: sarei sorpreso facessero diversamente.

I tre patti, insieme, raggiungono poco meno del 28% del capitale. Dove puntate? L'obiettivo è arrivare al 33%, che è la prima soglia posta da Intesa Sanpaolo e quella necessaria per bloccare la fusione ma non l'acquisizione di Ubi, ndr): non siamo molto distanti, anche perché non ho idea di quanto possa valere la quota in mano ai soci piccoli e piccolissimi, che magari sono nel capitale da molti anni con prezzi di carico anche alti.

L'offerta di Intesa è a premio del 28% sui prezzi di una settimana fa, pre-piano, e la maggior parte degli analisti la considera generosa: crede davvero che nessuno cederà alla tentazione? Dipende tutto dai criteri di valutazione. Fuori dalla porta c'è Intesa Sanpaolo, ma le assicuro che come dice il presidente del Car, Armando Santus anche tra di noi c'è Intesa, e pieno allineamento nel percorso di crescita sostenibile che Ubi può avere anche in futuro, nel pieno rispetto di quella cultura dei territori che ha sempre espresso.

Voi eravate pronti a un'aggregazione? Sul tavolo non c'era nulla, ma è chiaro che eravamo e siamo tuttora pronti a sostenere, anche con ulteriori investimenti, eventuali aggregazioni che consentano di consolidare Ubi come terzo o quarto polo bancario italiano.

Voi state dicendo "no" a Intesa Sanpaolo: nessun timore reversionale? Perché dovremmo? Noi non ci scagliamo contro nessuno, non facciamo nessuna guerra a nessuno. Cerchiamo solo di fare il bene di Ubi e di tutti i suoi stakeholder.

Lei è uno sportivo: quante chance avete di vittoria? Non lo so, la partita è appena iniziata. Ma se penso a quello che ci sta regalando la nostra Atalanta (RadiciGroup è sponsor di maglia, ndr), forse non è detta l'ultima parola.

Martedì scorso, in Champions League contro il Valencia, è stata una serata memorabile: cosa c'è da imparare da questa squadra? L'armonia di gioco e l'uniformità di intenti. Ma anche noi, le assicuro, abbiamo la nostra Intesa...

«**LA CONTA DEI SOCI**
Nel 15% in mano ai risparmiatori c'è un altro ago della bilancia»

«**LA CONTA DEI SOCI**
Nel 15% in mano ai risparmiatori c'è un altro ago della bilancia»

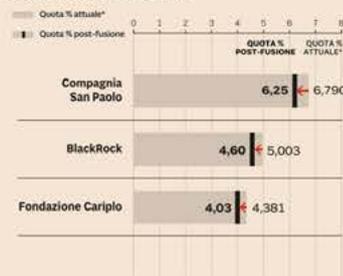
Il riassetto degli azionisti

Effetto diluizione: come cambieranno gli azionisti del nuovo gruppo

AZIONISTI UBI BANCA



AZIONISTI INTESA SANPAOLO



(*) Quota ipotetica presumendo un'adesione totale all'offerta di scambio. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

LA CONTA DEI SOCI

Nel 15% in mano ai risparmiatori c'è un altro ago della bilancia

Domani le riunioni dei patti di Bergamo e Brescia. I fondi per ora sono per il sì



Carlo Messina. L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo ha in progetto la costituzione di quattro direzioni regionali a Brescia, Bergamo, Cuneo e Bari, quattro poli di Ubi Banca

I fondi e i piccoli soci. Nella conta tra gli azionisti di Ubi chiamati a esprimersi sull'offerta di Intesa Sanpaolo ora si guarda anche a loro. Tra i fondi c'è lo storico compagno di viaggio dell'ex popolare Silchester International, oggi in cima alla classifica delle quote con il 2,3%, e capofila di una nutrita schiera di investitori istituzionali che comprende tutti i maggiori player globali: dal loro fronte, a caldo, è stata colta una reazione positiva all'offerta targata Intesa Sanpaolo, guidata anzitutto dal premio del 28% rispetto ai prezzi di fine settimana scorsa, precedenti al piano presentato da Massiah che già aveva destato una prima corsa agli acquisti nella

giornata di lunedì. Di qui all'estate, quando si aprirà la finestra per la consegna delle azioni, è facile prevedere un fiorire di pareri sulla congruità dell'offerta formulata da Carlo Messina.

Poi c'è il mondo dei privati. Quelli grandi, per lo più le famiglie bergamasche e bresciane, sono raggruppati nei patti. Il Car - sceso al 17,7% dopo che il 18 febbraio alcune società riconducibili alla famiglia Bosatelli hanno ceduto 1,1 milioni di azioni secondo quanto comunicato ieri - si è già espresso, i patti di Brescia (8,4%) e Bergamo (1,6%), si riuniranno domani. Un rifiuto in blocco a Ca'de Sass porterrebbe vicino al 30%, circa il fronte degli oppositori, costringendo dunque Intesa a dover raccogliere almeno il 60% circa del capitale in Ops da poter far valere all'assemblea straordinaria di fusione. Diversamente, il "sì" all'Ops renderebbe più agevole per Intesa ottene-

re i due terzi dei voti in assemblea, voti che renderebbero quindi automatica la fusione. Tra l'altro c'è chi accredita i soci riuniti nei patti del 35%: non è detto, infatti, che ognuno abbia vincolato all'accordo l'intera quota di cui è titolare ma solo una parte (onde poter disporre liberamente sul mercato di quel che resta). Gli altri privati, per lo più cassetisti, sono un coagulo di azionisti storici di Ubi e delle banche che l'hanno costituita: potrebbero essere uno degli aghi della bilancia, accreditati di una quota che si aggira intorno al 15%.

Dal canto suo, come detto ieri, Intesa per ora si è detta non disponibile a trattare sul prezzo, mentre ha in programma la creazione di quattro nuove direzioni regionali con sede negli uffici storici delle banche che hanno dato vita al gruppo Ubi.

-R.F.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© @marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RadiciGroup a Milano Unica con i suoi filati ecosostenibili



Capi Radici con filati sostenibili

Grazie al riciclo di nylon

Fino a stasera a Milano Unica i filati sostenibili di RadiciGroup: negli spazi di Rho Fiera Milano si possono infatti toccare con mano alcuni capi realizzati con i materiali innovativi del gruppo bergamasco: si tratta di «Renycle» ottenuto dal riciclo del nylon 6, materiale ad alto valore con eccellenti caratteristiche di resistenza, tingibilità, morbidezza e versatilità. Attraverso processi virtuosi di recupero e riciclo, gli scarti di nylon si trasformano in polimeri e poi in filati ad elevate performance. Renycle consente di risparmiare oltre l'87% di energia e il 90% di acqua, riducendo le emissioni di CO2 del 90%.

«Biofeel» è invece la gamma di filati bio-based RadiciGroup, la cui origine è prevalentemente da fonte rinnovabile: offre sostenibilità e performance grazie alla componente naturale a cui si aggiungono le caratteristiche di resistenza, comfort e tingibilità tipiche del nylon.

Torna il Salone della Csr, la vetrina delle aziende che si impegnano



Publicato il: 21/01/2020 12:55

Secondo alcuni dati Ipsos riferiti al 2019, gli italiani sono sempre più coinvolti nello sviluppo sostenibile: il 71% conosce il concetto di sostenibilità e il 74% ritiene che le aziende debbano considerare le conseguenze del loro business su società e ambiente. Il 52% è più attento, rispetto a 2-3 anni fa, ai comportamenti sostenibili delle aziende e il 59% ritiene che a livello globale le emergenze da contrastare siano ambientali e sociali insieme.

Un'occasione per le aziende per far conoscere meglio il proprio impegno a favore della comunità e promuovere il confronto con i cittadini è il Salone della Csr e dell'innovazione sociale, manifestazione dedicata ai temi della sostenibilità e che per questa sua ottava edizione avrà come titolo "I volti della sostenibilità".

Anche nel 2020 è in programma il Giro d'Italia della Csr una serie di eventi nei territori per raccontare, in 14 tappe, i volti della sostenibilità: si parte da Torino il 28 gennaio con un incontro all'Università degli Studi (Scuola di Management ed Economia), appena certificata a livello internazionale come secondo miglior ateneo italiano per attenzione alla sostenibilità ambientale.

"Crediamo che solo con l'impegno delle persone sarà possibile realizzare quel cambiamento verso un futuro più sostenibile che sappiamo essere urgente - spiega Rossella Sobrero, del gruppo promotore del Salone - Bisogna infatti non solo fare bene ma anche fare presto: i problemi ambientali e sociali richiedono la collaborazione di tutti".

"In particolare i giovani hanno capito che nel processo di cambiamento il loro ruolo è molto importante: questo significa - aggiunge - partecipare alla vita pubblica ma anche premiare le imprese più sostenibili. Nelle tappe del Giro d'Italia della Csr, dal Piemonte alla Sicilia, racconteremo quanti volti può assumere la sostenibilità: dall'impegno per il benessere dei collaboratori alla salvaguardia dell'ambiente, dalla partnership con i fornitori alla cura del rapporto con i clienti".

Ciascuna tappa del Salone ha un focus specifico: quella torinese è incentrata sulla sinergia tra pubblico e privato a vantaggio dei cittadini. Un'esperienza, in questo senso, è quella delle utilities e del loro lavoro in sinergia con la pubblica amministrazione. È il caso di Asp - Asti Servizi Pubblici, Gruppo Amag Alessandria, Gruppo Smat Torino, che presenteranno le loro esperienze

insieme a Città di Torino.

Le imprese a diretto contatto con la comunità, come quelle di trasporto pubblico locale, di produzione e distribuzione di energia elettrica, di igiene ambientale e di servizio idrico integrato, ricoprono un ruolo significativo perché nell'ambito della loro funzione sono tenute a salvaguardare la sostenibilità del territorio in cui operano. Alcune imprese (Nova Coop, Reale Group, **Radici** Group) presenteranno le azioni concrete realizzate nell'ambito delle loro strategie di sostenibilità.

All'incontro di Torino parteciperanno anche alcuni giovani che hanno dato vita a progetti di valore sociale o ambientale come Human, una web app che permette alle persone di conoscere l'impatto ambientale del proprio stile di vita, o il coordinamento CSRnatives, unica rete in Italia di studenti universitari appassionati di sostenibilità.

Si parlerà inoltre di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. AsviS, Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile, farà il punto sul protocollo approvato nel 2015 dalle Nazioni Unite. Tra i 17 obiettivi indicati per attuare il processo di cambiamento del modello di sviluppo i temi legati all'ambiente fanno registrare nel nostro Paese un'attenzione crescente, come dimostrano i recenti dati Ipsos: 9 italiani su 10 sono favorevoli a un intervento pubblico che penalizzi i prodotti non riciclabili.

Il 46% propone di obbligare le amministrazioni pubbliche ad aumentare la gamma di prodotti riciclabili e il 33% di tassare i negozi che utilizzano prodotti non sostenibili. I cittadini non sono quindi disposti a farsi carico da soli del problema. La maggioranza degli italiani ritiene che ciascuno (pubblico, privato e cittadini-consumatori) debba fare la propria parte: per il 39% tutti hanno in modo uguale la responsabilità di trovare una soluzione per ridurre la quantità di materiale usato nelle confezioni dei prodotti venduti.

Dal 2015 il Salone ottiene con Bureau Veritas Italia la certificazione Iso 20121, uno standard di gestione per l'organizzazione di eventi sostenibili.

L'edizione nazionale del Salone sarà a Milano all'Università Bocconi il 29 e 30 settembre 2020: una due giorni aperta al pubblico dedicata a dibattiti, workshop, seminari, presentazioni di libri, performance artistiche per raccontare buone pratiche di sostenibilità realizzate da imprese, start up, associazioni non profit, enti pubblici.

Il Salone della CSR e dell'innovazione sociale è promosso da Università Bocconi, CSR Manager Network, Fondazione Global Compact Network Italia, ASVIS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, Fondazione Sodalitas, Unioncamere, Koinetica.

RadiciGroup : acquista Zeta Polimeri e lancia gamma filati da riciclo nylon



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 10 gen - **RadiciGroup** lancia sul mercato Renycle, gamma di filati che nasce dal riciclo di nylon, e annuncia l'acquisizione di Zeta Polimeri, azienda italiana con esperienza trentennale nel recupero di fibre sintetiche e di materiali termoplastici. Due azioni concrete messe in campo dal Gruppo italiano nell'ambito della propria strategia di tutela dell'ambiente e di attenzione a un mercato sempre piu' esigente

'E' un puzzle che si va completando - commenta in una nota Angelo **Radici**, Presidente di **RadiciGroup** - Da sempre gli investimenti e gli sforzi del Gruppo sono rivolti alla sostenibilita' di prodotti e processi. Abbiamo una lunga esperienza nel recupero e valorizzazione degli scarti provenienti da tutte le nostre lavorazioni per dare loro una seconda vita nel mondo dei tecnopolimeri. Con queste novita' vogliamo diventare protagonisti di un mondo tessile sempre piu' sostenibile'

In **RadiciGroup** ogni scarto di produzione diventa una nuova risorsa, il Gruppo e' in grado di selezionare i diversi materiali e finalizzarli allo loro seconda vita piu' appropriata, fino a ieri in ambito tecnopolimeri e da oggi, con Renycle, anche per realizzare filati per pavimentazioni tessili, tappeti e moquette di design, fino ai capi di abbigliamento piu' preziosi della moda 'Made in Italy'

Renycle diminuisce la necessita' di ricorrere a nuove materie prime di origine fossile, abbinando la riduzione dell'impatto ambientale alle consuete caratteristiche tecniche di alto livello. Inoltre e' 100% riciclabile a fine vita.

com-rmi

(RADIOCOR) 10-01-20 16:39:22 (0387) 5 NNNN

Tag

- Italia
- Europa
- Produzione
- Indicatori Economici
- Fusioni Acquisizioni
- Finanza
- Economia
- Acquisizione
- Ita

Economia



ECONOMIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/economia/section/

RadiciGroup investe sui filati da recupero e rileva Zeta Polimeri

Sostenibilità. Le novità presentate in fiera ad Hannover. Si rafforza l'offerta di materiali con forte impronta green. Dal riciclo di nylon nasce la nuova gamma Renycle

ELVIRA CONCA

In RadiciGroup ogni scarto di produzione diventa una risorsa. Fedele a questa filosofia che sta perseguendo da anni, il gruppo guidato da Angelo Radici apre il 2020 spingendo l'acceleratore degli investimenti sul fronte della sostenibilità e dell'economia circolare. Tra gli obiettivi, entrare da protagonista in settori come quello del design e della moda dove «sostenibilità» è la parola d'ordine.

Due le novità presentate ieri a Domotex, la più importante fiera europea per l'industria della pavimentazione tessile in corso ad Hannover: il lancio di una gamma di filati che nasce dal riciclo di nylon (Renycle il nome commerciale) e l'acquisizione di Zeta Polimeri, azienda vercellese che fa capo alla famiglia Zulato, con espe-



Angelo Radici
RadiciGroup

rienza trentennale nel recupero di fibre sintetiche e di materiali termoplastici. «È un puzzle che si va completando - commenta il presidente Angelo Radici -. Abbiamo una lunga esperienza nel recupero e valorizzazione degli scarti provenienti da tutte

le nostre lavorazioni per dare loro una seconda vita nel mondo dei tecnopolimeri. Con queste novità vogliamo diventare protagonisti di un mondo tessile sempre più sostenibile».

Se fino a ieri RadiciGroup - 3.100 dipendenti nel mondo e 1.211 milioni di fatturato - era in grado di selezionare i diversi materiali e finalizzarli alla loro seconda vita più appropriata, nell'ambito tecnopolimeri, con Renycle entra nel mercato del tessile con un prodotto di alto livello tecnico riciclato e riciclabile, come richiesto sempre di più dal mondo

del design (tappeti e moquette i prodotti finali), dell'abbigliamento tecnico, ma soprattutto della moda Made in Italy che sfilava in passerella. Un segmento di mercato, quest'ultimo, a cui guarda con sempre maggiore interesse RadiciGroup. A produrre i nuovi filati green, gli stabilimenti Casnigo (pavimentazione tessile) e Villa d'Ogna (tessile-abbigliamento).

«Renycle consente di risparmiare oltre l'87% di energia e il 90% di acqua - spiega Nicola Agnoli, responsabile dell'Area Fibre di RadiciGroup - ottenendo le medesime prestazioni in termini di qualità. Inoltre si riducono le emissioni di CO2 di quasi il 90%». Ed è proprio in questo contesto che s'inserisce l'acquisizione di Zeta Polimeri, piccola realtà familiare, dedicata al recupero di materiali «pre-post consumer». «Collaboriamo da tanti anni con Zeta Polimeri - precisa Angelo Radici - e ne apprezziamo la serietà e la competenza nella selezione e



La stand RadiciGroup a Domotex, la fiera in corso ad Hannover: in primo piano il nuovo filato «Renycle»

nella lavorazione dei materiali. Grazie al loro know-how e alle sinergie tra le nostre aree di business possiamo fare squadra per ottimizzare la valorizzazione degli scarti e offrire ai nostri clienti prodotti performanti e sostenibili. Soddisfatto anche l'amministratore di Zeta Polimeri Domenico Zulato: «Abbiamo trovato un partner responsabile capace di dare continuità al nostro business e attento quanto noi alla tutela dell'ambiente. Insieme avremo modo di essere fornitori di materie prime eccellenti nate dal riciclo degli scarti di nylon che alimenteranno non solo il mondo plastico, ma che saranno al servizio anche del tessile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tessile-design

Oltre 3 mila le imprese in Bergamasca

Il tessile torna sulle passerelle e fa il bilancio, anche a Bergamo. Che con le sue 3.219 imprese è sul podio dopo il capoluogo lombardo e Brescia. Ieri ha infatti preso il via Milano Moda Uomo, che fino al 14 gennaio punterà i riflettori su questo segmento. Su oltre 33 mila aziende in Lombardia (comprendendo produzione, commercio e design), oltre 20 mila sono guidate da uomini, il 62% del totale. Una

percentuale ancora più forte nel design (73%) e nella produzione (64%). Superano la media regionale Milano (67%), Como (65%) e Varese (64%). Non Bergamo, che ha una forbice meno accentuata: nella produzione la prevalenza è maschile per il 58,7%, dunque ben sotto la media. Scende al 55,8% per il commercio, mentre sul design compie un balzo in avanti, superando il 74%. In generale, si attesta sul 59,7%. Complessivamente, nelle aziende tessili bergamasche lavorano 18.833 persone: la parte del leone la fa la produzione con 12.206, seguita dal commercio con 5.684. Poco meno di mille le imprese legate al design. M.L.U.A.

Grandi marchi

Il lusso sostenibile secondo Herno passa dalla nuova collezione Globe

ENRICO DAL BUONO, MILANO

Il progetto del Gruppo guidato da Claudio Marenzi prenderà il via con i capi della primavera-estate 2020 "L'ambiente per noi non è questione di marketing ma una sfida al futuro dell'azienda"

Per Claudio Marenzi, presidente e amministratore delegato di Herno, solo un giudice può stabilire se l'ecosostenibilità di un'azienda sia propaganda o realtà: il tempo. «La nostra sede di Lesa è energeticamente autonoma dal 2010, grazie a impianti fotovoltaici e a macchinari a basso consumo. L'obiettivo principale era salvaguardare il territorio: comunicammo la conversione in maniera molto blanda». Poi, nel 2016, con i fornitori Radici-Group e Eurojersey, il marchio del lago Maggiore ha imboccato la strada del Pef Product environmental footprint, impronta ambientale disciplinata dalla Commissione Europea che mappa il ciclo di vita di un prodotto. «Mostriamo quante risorse e quanti emissioni comporti la realizzazione di alcuni capi sintetici. Così, tra cinque anni, avremo un parametro che certifichi gli eventuali passi in avanti. Altrimenti è come per la dicitura di certe confezioni alimentari: "il 50% di grassi in me-

no". Sì, d'accordo, ma in meno rispetto a che cosa?».

IL RICICLO COMPLETO

La sostenibilità coinvolge l'intera produzione, ma per quanto riguarda il prodotto finale si concretizza nell'etichetta Herno Globe: al via con la collezione primavera-estate 2020, nei negozi dal prossimo febbraio. L'84% del nylon utilizzato per giacche e parka è riciclato, le piume delle imbottiture provengono dal circuito di recupero, il 50% delle tinture sono vegetali: uva per i viola, cipolle per i gialli, olive per i verdi. Al Pitti di gennaio verranno lanciati nuovi prodotti Globe per l'autunno-inverno, tra cui due piumini biodegradabili in tessuto 20 Denari e un cappotto in lana riciclata.

«Anche se c'è molto marketing attorno al recente entusiasmo ambientalista, a me non importa: dobbiamo guardare la luna e non il dito. Resta un'occasione per diventare più consapevoli e per tradurre in fatti il cambio di paradigma culturale. Chi fa solo marketing verrà smascherato dal futuro». Per Marenzi il

fast fashion sta soccombendo in favore di modalità di acquisto più ponderate e di qualità. «Allora bisogna spiegare ai consumatori che non si può essere davvero sostenibili e davvero economici».

Ogni evoluzione richiede tempo: correndo dietro alle mode si rischia di inciampare. «Un discorso simile vale per l'e-commerce: noi non siamo ancora pronti. Le vere opportunità di business non si chiudono in

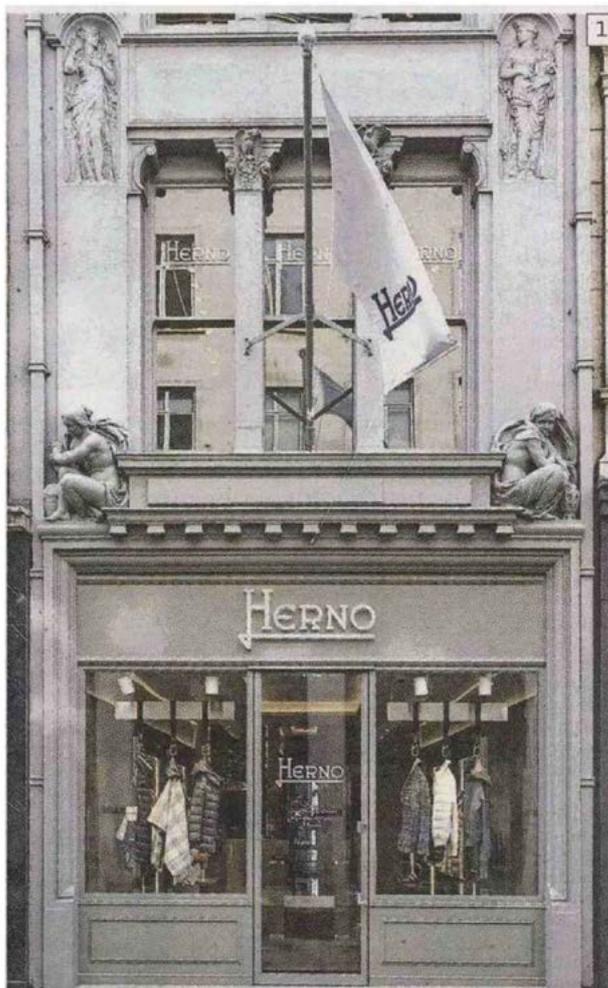
pochi mesi e nemmeno in pochi anni». Negli affari, una visione chiara paga più del tempismo. «Nel 2005 presi in mano l'azienda di famiglia e decisi di puntare tutto sul nostro

marchio invece che sulla produzione per terzi. I competitor erano fortissimi e di lì a poco sarebbe scoppiata la peggiore crisi economica dai tempi del '29: eppure siamo passati da 7 miliardi di fatturato ai 111,3 del 2018, con un +19,8% sull'anno precedente e col 68% dei ricavi proveniente dai mercati esteri».

LA RETE

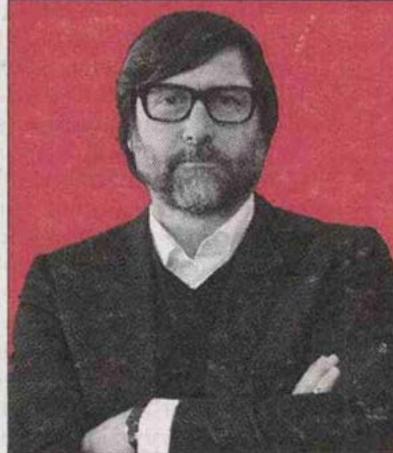
L'espansione commerciale si articola così in tutto il mondo, con 19 shop in shop, 52 corner e 11 monomarca. «I nostri negozi sono in Montenapoleone a Milano, a Soho a New York, in Old Bond street a Londra, in rue Saint-Honoré a Parigi: location che favoriscono la brand awareness e ci garantiscono un posizionamento nell'outerwear di lusso». Là dove i multimarca offrono una misura della competitività rispetto ai concorrenti. «Sono un campo neutro in cui devi dimostrarti obiettivamente più appetibile degli altri. Il cliente, a differenza di quel che avviene nei retail, non ti ha ancora scelto».

D'accordo la consapevolezza, d'accordo la pazienza, ma un'azienda deve continuare a crescere. «Stiamo quindi aggiungendo nuove categorie senza snaturare la filosofia che ci accompagna fin da quando producevamo solo impermeabili: capi ad alta tecnologia per un uso metropolitano ma con prestazioni sportive». È questo il caso di Laminar Assoluto: la prima sneaker unisex di Herno, creata in collaborazione con l'azienda di calzature S.C.A.R.P.A. In goretex, impermeabile, antivento e traspirante, verrà lanciata al prossimo Pitti.



Il flagship store di Herno in Old Bond Street a Londra

Il personaggio



Claudio Marenzi
presidente e amministratore delegato di Herno